

Oggi la città di Trapani è quella che è: un capoluogo di provincia accantonato, o quasi, nel bagliore a volte accecante di un Mediterraneo ventoso ed irrequieto.

La biblioteca, come tutte le cose in questo posto, è a pochi passi dal mare, appena alle spalle della Capitaneria di Porto. È organizzata in maniera a dir poco antiquata ed ha un'aria d'altri tempi che a volte fa venire soggezione solo ad entrarci. Una cosa, assieme alla felpata lentezza del personale, è notevole nella sala di lettura della Biblioteca Fardelliana di Trapani: la luce. È una luce forte, si direbbe perfino salina, per l'intensità con cui talvolta pervade tavoli e scaffali.

Naturalmente, come in qualsiasi biblioteca che si rispetti, non mancano numerosi libri e manoscritti rari, certamente introvabili altrove. Dimenticate, però, di poter fare una ricerca soddisfacente sui testi: microfilm o elaboratori elettronici sono assenti. La biblioteca di Trapani, per la modernità dei mezzi di consultazione, è più Alessandria d'Egitto prima dell'incendio che le moderne, sensate e godibili biblioteche di Birmingham, Rovereto o del vicino centro rurale di Paceco.

Tornando ai testi rari, a ben pensarci, non tutti i libri stampati in città dalla metà del 1600, da quando sorse la stamperia comunale, sono ben rappresentati nella Biblioteca Fardelliana. Si è persa, ad esempio, la "Relazione della morte di Diego Martinez", stampata da un certo Sani nel 1785.

Di Diego avrebbe scritto, qualche decennio dopo, Giuseppe Di Ferro, ufficiale di fanteria autore della "Biografia degli Uomini Illustri Trapanesi". In quel lavoro l'autore sembrava non aver fatto altro che elencare una lunga sequela di suore, abati e religiosi di piccolo e medio cabotaggio; di converso, in una città nata e cresciuta a mollo nell'acqua salata, a naviganti e pescatori il nostro

biografo non aveva dedicato che poche pagine distratte.

A scorrere lo scritto, si può immaginare che solo grazie alla fede alquanto misogina di Giuseppe Di Ferro, i topi di biblioteca hanno potuto trovare tracce della vita di Diego Martinez, associato ai suoi più nobili e conosciuti concittadini con la curiosa quanto enigmatica qualifica di “virtuoso”, aggettivo che in questo caso nulla ha a che vedere con i cantanti d’opera o i violinisti, ai quali di solito volentieri si accompagna.

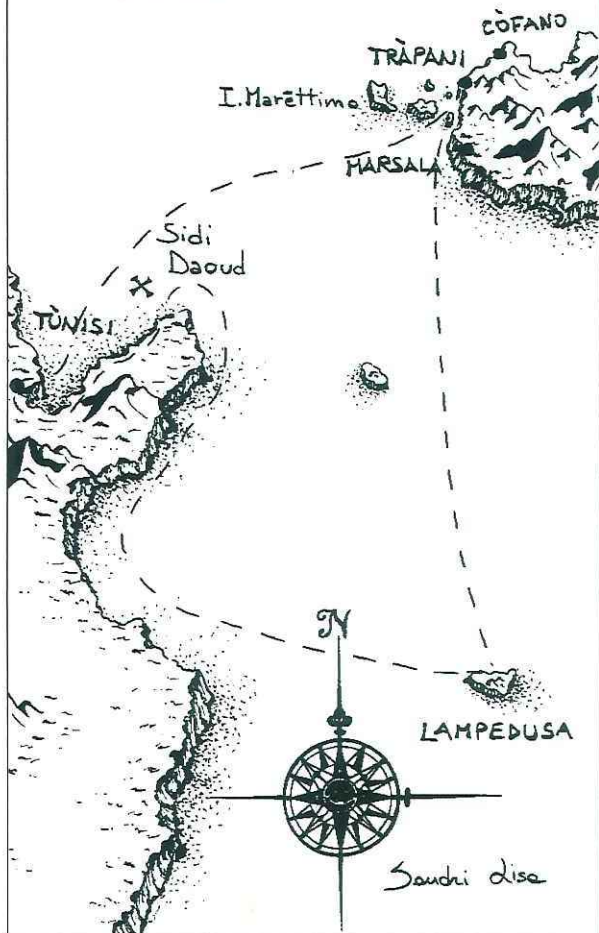
Per Diego Martinez l’essere degno di imperitura memoria dipese, in sostanza, dall’aver detto di no ad una donna che si era invaghita di lui durante la cattività a Tunisi, e di aver pagato con la vita quella sua neghittosa presa di posizione.

La cosa poteva finire lì, se alcuni testi custoditi nella biblioteca del Museo Nazionale Marittimo di Greenwich, Londra, non avessero suggerito di riscrivere l’insolita vicenda terrena di Diego Martinez in maniera forse più aderente alla realtà. Questo verificando e spesso felicemente ignorando le notizie arrivate ai giorni nostri attraverso le parole del Di Ferro, già riportate in corsivo all’inizio dei capitoli di questa storia, basata su un’antica quanto disumana *usanza di mare*.

Vicenza/Trapani, novembre 1999

antonino.rallo@poste.it

CANALE DI SICILIA



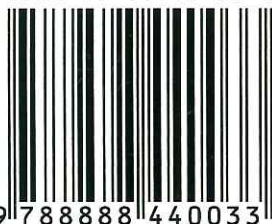
Sicilia Occidentale, metà del '700. Dopo un lungo periodo dedicato alla pesca dei coralli nell'isola di Marèttimo, Diego Martinez, trapanese, viene rapito dai mori e finisce a Tunisi, schiavo di un ricco musulmano sposato con un' ebrea.

La storia si trascina per qualche anno in Barberia tra lacrime, bastonate e avventure tragicomiche, sino a che una serie di circostanze fortuite non permette a Diego ed alla sua variopinta compagnia di amici di prigionia di sfuggire ad un destino gramo e disumano. Il tutto in uno degli scenari più animati ed affascinanti del Mediterraneo: il triangolo tra Tràpani, Tùnisi e Lampedusa.

In copertina: Ernesto Sartori, 2001, illustrazioni per "Usanza di mare", acrilici su carta

Cartine di Marèttimo e del Canale di Sicilia di Gianluca Oropallo e Lisa Sandri

ISBN 88-88440-03-8



€ 6,50